

Il «Requiem» diretto da Muti per le vittime del 1914

Le celebrazioni in ricordo della Grande Guerra inizieranno il 6 luglio a Redipuglia con la musica di Giuseppe Verdi

#iostocollunitea

REDIPUGLIA, LUOGO SIMBOLO DEL SACRIFICIO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA E TAPPA FONDAMENTALE del processo di unificazione della Nazione, torna ad essere centro della memoria collettiva e fulcro delle celebrazioni del centenario dell'inizio del Primo Conflitto Mondiale. Con un concerto che racchiude in sé il significato di queste celebrazioni: la Grande Guerra come nascita del sentimento italiano. E non è un caso che la composizione

prescelta sia il *Requiem* di Giuseppe Verdi, dedicato dal Maestro allo scrittore Alessandro Manzoni, «padre» del romanzo italiano.

Sarà Riccardo Muti a dirigere l'Orchestra Giovanile Cherubini, da lui fondata nel 2004, il 6 luglio proprio presso il sacrario. «Con il *Requiem* vogliamo portare il significato della musica come elemento fondamentale della coesione tra popoli diversi, che hanno religioni, culture e anche ideologie diverse», ha sottolineato il maestro. In occasione del concerto, sarà presentata la prossima



Il maestro Riccardo Muti

settimana una serie di interventi di restauro del monumento, così come annunciato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luca Lotti. «Si tratta di uno degli eventi più prestigiosi della serie di iniziative messe in campo per le celebrazioni del centenario», ha detto Lotti in conferenza stampa assieme a Franco Marini e allo stesso Muti. Per il presidente emerito del Senato, Franco Marini, si tratta «di una straordinaria apertura di queste che non sono celebrazioni, ma il ricordo di questa tragedia, avvenimento di rottura nella storia dell'uomo. È stata una guerra, l'abbiamo anche vinta, abbiamo avuto 600mila giovani caduti: dobbiamo rispetto e onore per chi ha dato la vita per la Patria». Un modo perché gli italiani possano tornare ad apprezzare il loro «patrimonio culturale, di creatività e fantasia», per il ministro della Cultura Dario Franceschini è ricominciare ad investire, ponendo «fine alla stagione dei tagli. Questa iniziativa è la dimostrazione, ancora una volta, di come la musica può unire e di come unisce di qua e di là dal Mediterraneo».

Se Ibsen è troppo politico

Budapest a teatro racconta corrotti e terme inquinate

Al teatro Katona «Nemico del popolo» ha successo ma non viene scelto per la selezione dei migliori a Pecs. In rassegna anche l'inquietante parabola del giovane «talebano» cattolico

#iostocollunitea

CON I TEMPI BIBLICI CHE ACCOMPAGNANO LE NOSTRE OPERE PUBBLICHE (vent'anni per fare una linea di metropolitana a Roma, quando va bene, l'annegamento del Mose fra le tangenti a Venezia, quando va male), fa una certa impressione arrivare a Budapest dopo due anni e trovare la città trasfigurata. L'impronta post-sovietica di grigiore si va dissolvendo sulle mura di palazzi tornati all'antico e trionfale candore da impero austro-ungarico, strade asfaltate, paline elettroniche che indicano l'orario d'arrivo dei bus (quelli ancora d'epoca, ma puntualissimi) e annunci in inglese nella metro, laddove fino a una manciata di mesi fa si incontrava a fatica qualcuno in grado di indicarti una direzione in altri suoni che quelli criptici dell'ungherese. La parte alta della città, la monumentale Buda, è rimessa completamente a nuovo, Pest è vivacissima, mentre gli storici impianti termali si stanno trasformando in spa, sempre più automatizzate per gli ingressi e per i servizi e, naturalmente, con i prezzi raddoppiati.

È l'ingresso nel mercato europeo - e non solo: nella centralissima piazza Oktogon giganteggia l'insegna della Bank of China. Il governo di Orban si muove veloce e felpato. Lustra i gioielli di famiglia e mette in ombra e in sordina ciò che gli dà fastidio. Sarà un caso ma nei depliant turistici non si trova il teatro Katona, che pure si è rifatto anch'esso un look modernissimo. Musical, commedie allegre, spettacoli per famiglie hanno titoli ma sembra che non vada altrettanto bene pubblicizzare un cartellone forte, impegnato e «contro» come quello del Katona. Fondato e diretto per anni da Gábor Zsámbéki, oggi è condotto con uguale piglio battagliero da Gábor Máté. Sono una spina nel fianco i temi affrontati dalle loro pièces, che parlano di zingari, di ebrei e di omosessuali (persone - come è noto - poco gradite a certi settori politici), di crisi e di immigrazione o di intolleranza. Ma anche quando le parole e i testi sono di autori da manuale del teatro come Ibsen possono risultare dissonanti. Così, alla tradizionale kermesse di Pecs, alla quale vengono invitate le migliori produzioni dei vari teatri ungheresi, sono state «sfilate» dalla lista proprio l'ibseniano *Un nemico del popolo* per la regia di Zsámbéki e *Illaberek*, colorate ed emozionante variazioni sul tema dell'emigrazione diretto da Máté, ambedue grandi successi di stagione. A rappresentare i colori del Katona è rimasto il Gorkij di Tamás Ascher che con *I figli del sole* prosegue un suo fil rouge nel tracciato sociale e politico del drammaturgo russo. Non che il visionario Gorkij le mandi a dire tanto velatamente: i suoi «figli del sole» sono democratici benestanti e benpensanti che hanno perso il contatto con la realtà e con quel prole-

ariato che vorrebbero sollevare dagli affanni, finendo per rimetterci tutti. Ce n'è per fare raffronti col presente e con certe evoluzioni politiche, ma è un Gorkij teatralizzato. Uno spettacolo in costume (il testo risale al 1905), forbitamente confezionato che punta il dito sugli attori e su una recitazione molto sostenuta. Quasi un Cechov invasato da una febbre idealista (più verboso, però,

più labirintico). Forse sarà per quest'aura classica che ha passato la selezione...

A casa Katona, resta invece il *Nemico del popolo*, che pure se firmato nell'Ottocento da Ibsen parla di terme inquinate e di corruzione politica - aree decisamente più bollenti per Budapest. Zsámbéki disegna con nettezza la parabola dell'idealista Tomas Stockmann (un impetuoso e vibrato Ernő Fekete) che vorrebbe denunciare il pericolo delle terme inquinate e viene arginato dalle manovre di potere del fratello sindaco (János Kulka, vigoroso controprotagonista), ma anche dall'omertà della stampa. Tutto finisce - metaforicamente e scenicamente - in una pozza di fango e liquame. La lucidità di Ibsen e la trama martellante di come si può alterare lo stato dei fatti e diffamare il proprio avversario sono talmente attuali che anche in Italia Gabriele Lavia ne ha preso spunto per un bell'allestimento. E come a sottolineare una risonanza di situazioni e di atmosfere europee anche il testo contemporaneo del tedesco Marius von Mayenburg, *Martiri*, è stato messo in scena nella passata stagione a Roma. Qui a Budapest lo prende in mano Dömötör András e ne ricava una partitura lancinante, la discesa nella paranoia religiosa di un adolescente (Tasnádi Bence, intenso e allucinato) che affronta con la Bibbia in mano quelli che ritiene i nemici di Dio - dalla professoressa di biologia (Ónodi Eszter, laica e pasionaria insieme) che spiega Darwin e i metodi della contracccezione alla seducente compagna di classe. Insomma, la storia di un talebano cattolico ai tempi laschi del politicamente corretto. Istruttiva e inquietante.



Aperto a Firenze il Museo del Novecento

Firenze ha il suo «Museo del Novecento» con opere di De Chirico, Severini, Depero, fino alle avanguardie anni 80 e oltre: nell'ex convento delle Leopoldine in piazza S.M. Novella espone raccolte del Comune (e il sostegno di Cassa di Risparmio ed Enalotto). Nella foto: «Superarchitettura» di Archizoom e Superstudio.

Libri & Librai un saggio per il lettore intelligente



LA FABBRICA DEI LIBRI

PERCHÉ IL GRUPPO MONDADORI, CIOÈ IL NOSTRO MAGGIORE GRUPPO EDITORIALE, riunisce a Segrate un venerdì di giugno un piccolo plotone di librai indipendenti provenienti da tutta Italia e, poi, dedica solo un piccolo spazio alla presentazione delle novità per l'autunno prossimo? Perché vuole ingrossare il suo pacchetto di librerie in franchising? E perché Romano Montroni, succeduto a Gian Arturo Ferrari alla guida del Cepell (acronimo per Centro per il Libro e la Lettura) non perde anche qui, di nuovo, occasione di dire qualcosa che già al Salone del Libro di Torino aveva suscitato critiche: che la preminenza istituzionale dev'essere non di aiutare nuove librerie a nascere, bensì di svecchiare e modernizzare il servizio di quelle già esistenti? E quanti sono i librai indipendenti che sanno usare i social network per incrementare le vendite? Nella «tempesta perfetta» che attraversa l'editoria - crisi economica & rivoluzione digitale - la categoria vive una mutazione tutta sua, alle prese come sono, i librai, con il colosso Amazon... Ma, com'è per molti aspetti di questo metamorfico Presente, la faccenda non riguarda solo loro, che vendono, ma anche noi, che compriamo. Perché è l'oggetto stesso, il Libro, che intanto va cambiando. E il lettore quindi ha bisogno di essere anche un consumatore attento: come quando una ventina di anni fa abbiamo imparato a leggere le etichette delle t-shirt per capire se erano fatte in Italia o in Cina, o quelle delle sneakers per capire se comportavano lo sfruttamento del lavoro minorile. Alessandro Gazoia (alias jumpinshark) incide proprio questo nodo in *Come finisce il libro*, ottimo saggio appena uscito per minimum fax. Se siete lettori veri, quelli che l'Istat chiama lettori forti, e volete orientarvi in un mondo che, fino all'altroieri solido e rassicurante, è diventato una giungla dalle molte seduzioni (gli sconti!), questo è il manuale.